

Riflessioni sul consumo di elettricità

4 chilowattora su 10 provengono dalle centrali nucleari svizzere produttrici di elettricità. Aggiungendo i chilowattora nucleari importati dalla Francia, si potrebbe quindi giungere a 5 su 10.

Si può pensare ciò che si vuole dei pericoli potenziali di questa forma di energia, ma non si può ignorare il peso nella vita quotidiana.

Inoltre, a proposito dei rischi che il nucleare rappresenta non si devono dimenticare i danni catastrofici che la maggior parte degli altri mezzi di produzione di elettricità incontrollata hanno causato al pianeta intero da decenni. Alcune foto di "foreste" cecoslovacche, rumene o della Germania dell'Est sono senza dubbio una visione microscopica del disastro.

Per non parlare poi delle vite umane sacrificate durante generazioni, a livello dello sfruttamento delle miniere di carbone e dei pozzi di petrolio, come pure in seno alle popolazioni su tutto il globo, in ragione dell'inquinamento atmosferico generale che ne è risultato.

Fortunatamente o sfortunatamente, il nostro sistema economico trae sufficienti profitti perché si possa - molto relativamente, è esatto - pagare i costi di una gestione energetica così cataclismica.

Reputate "pulite", tutte le attività del settore dei servizi sono fondate su un approvvigionamento energetico sicuro, principalmente basato sull'elettricità. E' il settore che, oggi, occupa il maggior numero di persone e rende molti profitti - che contribuiscono ad alimentare molto bene le casse della Confederazione, dei cantoni e dei comuni come quelle dell'Avs e della disoccupazione.

Immaginiamo ragionevolmente di sostituire i 4 kw su 10 forniti dall'energia nucleare (nazionale - senza contare quella ipocritamente importata dall'estero) tramite pannelli solari o

mediante energia eolica per far funzionare gli ordinatori, che sono già abbastanza complicati, le macchine da scrivere (quasi tutte elettriche o elettroniche), i telefax e tutto il resto?

Risparmiare? E' giusto, e non bisogna smettere di farlo, razionalizzando continuamente. Ma come riuscire a ridurre il consumo del 40% con questa unica possibilità di risparmio quando si moltiplicano il numero degli alloggi e quello dei posti di lavoro, in modo particolare nei servizi?

In dieci anni, dal 1980 al 1989 incluso, il consumo dei principali divoratori di elettricità è aumentato del 34% per i servizi, del 28% per l'industria e le economie domestiche private - che occupano il terzo rango quantitativamente parlando (rispettivamente il 33% / servizi e industria, e il 29% del consumo di elettricità totale).

Guardando queste cifre un po' più attentamente, si possono trarre le debite conclusioni e opporsi pertanto alle due iniziative antinucleari, poste in votazione federale il prossimo 23 settembre.

24.8.1990 / eo

COMITATO SVIZZERO CONTRO LE INIZIATIVE ATOMICHE
Segretariato di lingua italiana, c.p. 2336, 6901 Lugano

Iniziative antinucleari

Pericolose e irrealiste

Il 23 settembre saranno poste in votazione federale due iniziative federali concernenti l'energia nucleare: "Alt alla costruzione di centrali nucleari (moratoria)" e "Per un abbandono progressivo dell'energia nucleare".

Gli autori della prima chiedono che, per dieci anni, non sia autorizzata la realizzazione di nessun progetto di centrale nucleare e di reattore nucleare di riscaldamento. I promotori della seconda esigono principalmente il divieto di mettere in esercizio ulteriori impianti nucleari e che gli impianti esistenti non possano essere rinnovati; inoltre, chiedono che l'offerta di energia elettrica non nucleare sia sottoposta a condizioni più severe.

Diverse quanto a concetti e al loro tono, queste due iniziative sono tuttavia strettamente legate e tendono allo stesso scopo finale: l'abbandono dell'energia nucleare.

Impressionate da taluni fatti, alcune persone dichiarano, senza molto riflettere, che "occorre semplicemente sostituire la produzione elettrica nucleare con altre fonti e applicare misure drastiche di risparmio energetico". In fatto di risparmi, si può constatare che, nonostante abbia aumentato la produzione, l'industria ha diminuito il consumo energetico; che, per produrre apparecchi e installazioni meno voraci di elettricità e per meglio proteggere l'ambiente, essa fa molti sforzi; e che, facendo furore ovunque, l'informatica è, assieme al confort crescente delle economie domestiche e dei trasporti, una delle principali cause di aumento del consumo.

Alle Giornate scientifiche di fine giugno tenutesi presso la Scuola politecnica federale di Losanna, un esperto ha dichiarato: "Esiste un grande divario fra i rischi reali del nucleare e l'opinione che se ne fa il pubblico. Il nucleare fa paura a causa della difficoltà di una descrizione intuitiva dei

fatti e dei dati". Ed ha proseguito: "Tra il brandire lo spauracchio delle grandi catastrofi e garantire la sicurezza assoluta si trova un passaggio stretto dove risiede una dimensione etica". E, in sostanza, ha concluso sottolineando che un'informazione trasparente e rigorosa delle ricerche e novità tecniche, principalmente nel settore della sicurezza e delle scorie radioattive, poteva giustificare il rifiuto della paura a vantaggio di un'accettazione responsabile del nucleare da parte dell'opinione pubblica.

Numerosi avversari dell'energia nucleare si trovano confrontati a un dilemma. Così, il filosofo Friedrich von Weizsäcker, fratello del presidente della Repubblica Federale Tedesca, ha dichiarato che il gruppo di lavoro che si è occupato del dossier energetico nel quadro della grande assemblea ecumenica dell'anno scorso a Basilea era giunto alla conclusione che una rinuncia all'energia nucleare non era possibile fintanto che non sarebbe stato possibile sostituirla con una fonte energetica nuova, migliore e anche efficiente.

24.8.1990 / eo